

l'intervista » Carlo Orsi

Mimmo di Marzio

Il Quadrilatero deserto, quartier generale per i più importanti antiquari della città oltre che delle maison di moda, è uno spettacolo triste che potrebbe gettare nello sconforto. Ma tra le pareti rosso porpora della sua galleria, Carlo Orsi sorreggia seraficamente un caffè e indica uno sfavillante ritratto di Fra Galgario, «old master» del Settecento veneto. «Lo vede quello? Ha resistito indenne per quasi quattro secoli, supererà anche la crisi di questa pandemia...». Figlio d'arte e dagli anni Ottanta alla guida della storica galleria di via Bagutta 14, il milanese Orsi è il più influente mercante internazionale di pittura e scultura antica italiana. Le sue mostre, dalla galleria milanese a quella di Londra («lì si lavora meglio...») fino alle maggiori fiere del mondo come il Tefaf di Maastricht, hanno fatto riscoprire al mercato capolavori di livello museale. Uno degli ultimi, presentato alla fiera Frieze di Londra poco prima del lockdown dello scorso inverno, è un ritratto di Sandro Botticelli che ha fatto parlare i media di tutto il mondo. «In realtà io rappresento una nicchia - si schermisce con falsa modestia - ma forse proprio per questo non temo più di tanto la crisi».

Suo padre Alessandro aprì la galleria proprio qui in via Bagutta in pieno dopoguerra, Milano usciva dalle macerie...

«Sì, però allora c'era una nuova borghesia che si stava formando agli albori del boom economico e l'antiquariato era uno status symbol; un po' come, fatte le dovute proporzioni, lo è oggi l'arte contemporanea per i nuovi ricchi. C'erano meno distrazioni, i telefonini non esistevano, e i borghesi di Milano venivano al sabato in galleria già con gli assegni pronti. C'erano nuove case da arredare, ma anche una sensibilità diffusa verso le opere antiche di moda in quegli anni. Ricordo che non si faceva a tempo a reperire un oggetto che c'era già l'acquirente pronto».

E adesso?

«Il mondo è completamente cambiato, e non soltanto perché è mutato il gusto. La società di internet ha generato una democratizzazione della cultura che dev'essere velocemente fruibile a tutti, a cominciare dall'arte contemporanea fatta di icone che devono corrispon-

«Torniamo alla bellezza Soltanto i capolavori hanno resistito a tutto»

*Il grande antiquario ragiona sul lockdown
«Per il mercato dell'art stangata istruttiva»*

dere immediatamente a un valore economico. L'esatto opposto dell'arte antica, che oggi più che mai ha bisogno di tempi lunghi, studio e approfondimenti bibliografici. Però...».

Però?

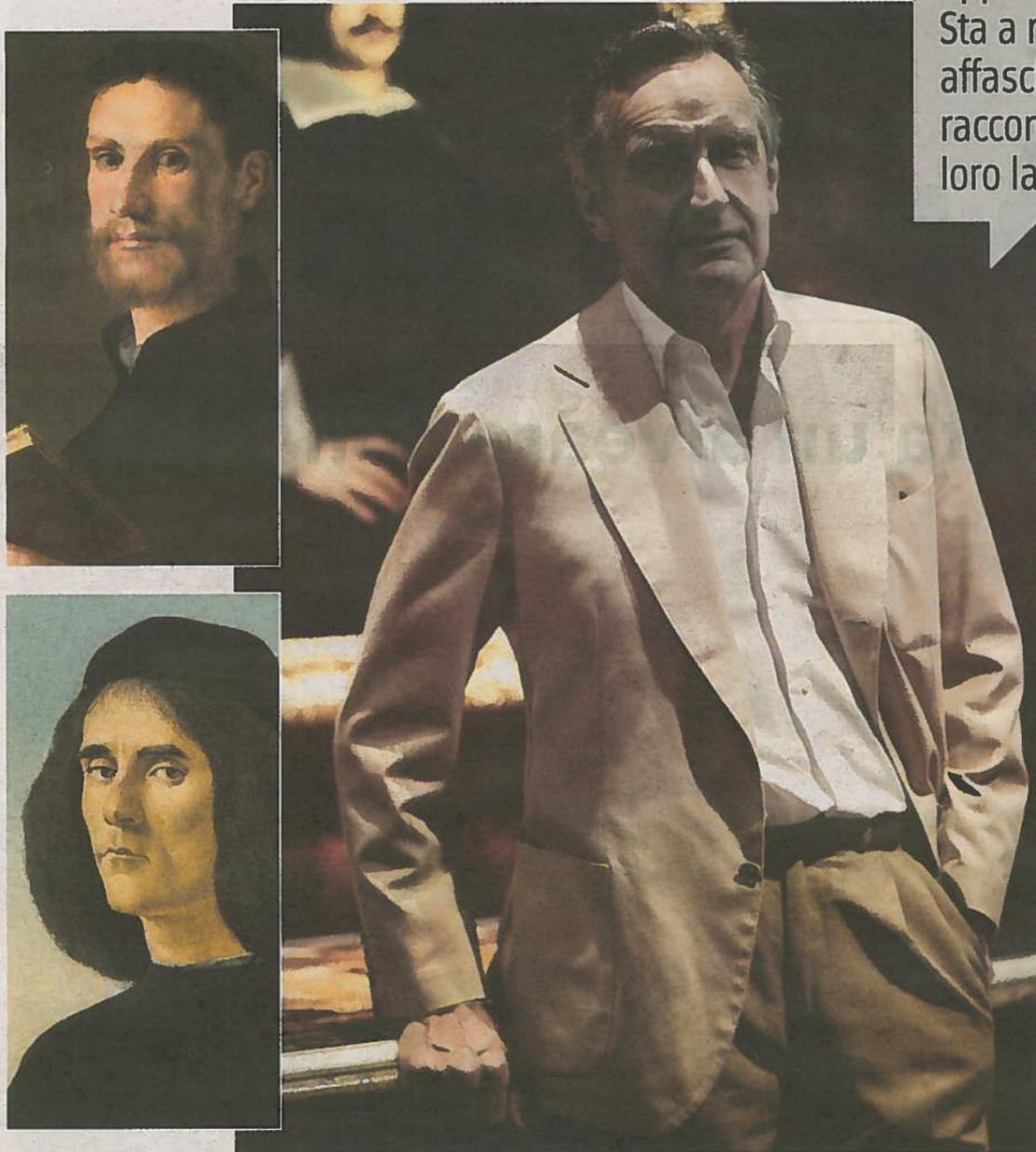
«Oggi il mercato dell'arte contemporanea, che si era già inflazionato prima della pandemia per la corsa a soddisfare un pubblico sempre più am-

pio, ha ricevuto una mazzata durissima dalla crisi, parimenti alla Borsa. Noi antiquari, che eravamo già controcorrente, possiamo permetterci di stare alla finestra e continuare il lavoro di ricerca che è alla base di questo mestiere; anche perché i capolavori del passato non si producono a tavolino».

E lei di capolavori ne ha ma-

neggiati parecchi; per citare i più recenti, un ritratto di gentiluomo del Pontormo, una collezione di gessi di Canova, un busto del Bernini. Come si fa a scovarli?

«Questa è una professione da segugio ma, naturalmente, bisogna avere i canali giusti, e i miei sono il frutto di decenni di relazioni già iniziate da mio padre con le grandi collezioni



GALLERISTA

Oggi che non è più di moda, l'antico può insegnare ad apprezzare l'arte senza speculazione

I GIOVANI

Non hanno più tempo di approfondire. Sta a noi affascinarli raccontando loro la Storia

VIA BAGUTTA

Carlo Orsi, uno dei più importanti mercanti al mondo di pittura e scultura antica italiana. A lato due capolavori che ha di recente esposto a fiere internazionali. Dall'alto, un Ritratto di gentiluomo del Pontormo, e il Ritratto del poeta avventuriero Marullo di Sandro Botticelli

private. Dalle aste non compro quasi mai perché ho bisogno di un rapporto *vis a vis* con l'opera di cui mi interessano, molto più che l'autore, la qualità e lo stato di conservazione. Io non sono uno storico dell'arte, ma mi fido molto della mia esperienza e del mio... sesto senso».

Se l'arte antica non è più di moda e non è uno status symbol, chi sono adesso i suoi collezionisti?

«Una nicchia di grandi appassionati, per certi versi anche più colti di quelli di allora; chi compra un ritratto del Pontormo non lo fa per speculare o per ostentare ricchezza come farebbe l'acquirente di un taglio di Fontana. Poi ci sono i curatori dei musei, sia italiani sia stranieri, non ultimi quelli dei Paesi emergenti. E non dimentichiamo i nuovi ricchi innamorati del nostro patrimonio storico, cinesi, arabi. E poi oggi l'arte antica conta anche autori estremamente *pop*, basti pensare a Caravaggio o a Botticelli, un cui ritratto verrà messo all'asta da Sothebys a gennaio a 80 milioni di dollari. Sono ovviamente eccezioni».

Ma il collezionismo giovane è davvero una battaglia persa per gli antiquari?

«Beh no, tra i nostri clienti ci sono anche giovani industriali che frequentano le fiere di arte contemporanea ma che non vogliono solo arte di moda. Alcune grandi manifestazioni internazionali, come Tefaf o Frieze, affiancano del resto il contemporaneo all'antico. Oggi la vera sfida, da parte nostra, è rispiegare la Storia ai giovani che hanno sempre meno tempo, e provare ad affascinarli raccontandogli che cosa c'è dietro un ritratto del Settecento. Con questo obiettivo io e altri 50 galleristi abbiamo inaugurato una piattaforma online intitolata *Italics*, una guida all'Italia dell'arte e del lifestyle colto e ricercato».

Tornando all'oggi, chiudere i musei è stato un errore?

«Direi proprio di sì, perché se ci sono luoghi dove i distanziamenti erano garantiti e rigorosi sono proprio i musei. Mi dispiace soprattutto per Brera, dove il direttore Bradburne ha fatto in questi anni un lavoro encomiabile e che, senza errori e lungaggini ministeriali come quelli su Palazzo Citterio, avrebbe tutti i numeri per essere l'epicentro di una grande isola dei musei di livello mondiale».

Marta Calcagno Baldini

BIENNALE

A Mantova i contemporanei e la luce

Installazioni alla Casa del Mantegna e nel Tempio di San Sebastiano

Chi capirà un messaggio come il suo? «Non lo so: Papa Francesco ha un auditorium più grande del mio, ma per piccoli passi si procede in avanti!».

A parlare è lo studioso Vittorio Erlindo, ideatore e curatore, della III edizione della «Biennale Light Art», fino al 31 dicembre a Mantova alla Casa del Mantegna negli spazi interni ed esterni, e nel Tempio di San Sebastiano di Leon Battista Alberti. Una mostra filosofica, nel genere di quelle di Erlindo, che propone la luce come tema e soggetto delle stesse opere d'arte. Una

mostra di quadri, sculture o video, certo, ma che apre lo sguardo su tematiche filosofiche, teorie estetiche e religiose che vanno anche oltre l'aspetto puramente materiale dell'opera. «Sono quasi tutti lavori site-specific realizzati dagli artisti durante lo scorso periodo di pandemia. Ogni quadro o ogni opera ha un suo tipo di collocazione e allestimento: è attraverso la luce che

acquisisce il suo senso finale. Si mette in atto anche un modo nuovo di guardare l'opera». Che può essere apprezzato anche in digitale: è online infatti, il percorso multimediale di visita alla Biennale, che permette di cogliere l'essenza delle opere in mostra: «Non sapendo, fino a quattro mesi fa, se la Biennale si sarebbe potuta fisicamente realizzare, abbiamo ricostruito in

Cinema4D la Casa del Mantegna e il Tempio di San Sebastiano e nei loro ambienti abbiamo collocato le opere e le interviste degli artisti». L'esposizione si compone di due sezioni: Light Art curata da Vittorio Erlindo, e Black light curata da Gisella Gellini e Gaetano Corica, per 34 artisti in tutto, invitati a confrontarsi con il tema «Elogio della luce tra destrutturazione e rico-



struzione degli spazi». Marco Lodola nel giardino realizza una ballerina col neon, Elia Festa taglia il metallo col laser per ottenere una scultura quasi totemica attraversata da una luce blu. Davide dall'Osso crea delle teste date dalla fusione di polycarbonato, colori per vetro, ferro e led, mentre Giuseppe Rosini con la cera realizza delle sculture illuminate a led. Ed ecco che sull'universale si interrogano Max Marra con la sua tela «Orizzonti di luce senza fine» o Mary Mutt col suo segno dell'«Infinito» al neon. Come Paolo Scirpa e il suo «Moebius cube» sempre al neon-